

flash

GARA INTERNAZIONALE

A. A. A. cercasi architetto per il Grande museo egizio

L'Egitto va a caccia di architetti. Uno in particolare, quello che dovrà costruire il Grande museo egizio, vicino alle piramidi di Giza. È stata aperta una gara internazionale per trovarlo. Nella prima fase di selezione la giuria sceglierà una ventina di concorrenti. Al primo scelto andranno 250 mila dollari. La struttura museale si estenderà su 50 ettari e metterà in mostra circa 150 mila pezzi, quasi tutti provenienti dal Museo del Cairo. Il progetto da 350 milioni di dollari sarà finanziato anche dall'Unesco.



ARTE FIERA 2002

Bologna: da Picasso a Morandi un tuffo nell'arte contemporanea

Cinque giorni all'insegna dell'arte contemporanea. Dal 24 al 28 gennaio Bologna celebra la ventiseiesima edizione della più importante mostra-mercato italiana. Quest'anno «Arte fiera 2002» proporrà un panorama variegato di artisti: da Picasso a Cattelan, da Chagall a Beecroft, da Tapies a Carrà a Morandi. Circa 25 mila metri quadrati ospiteranno 250 gallerie italiane e straniere di fotografia, pittura, opere video-multimediali, scultura, installazioni, tecniche miste. Nei cinque giorni sono previste iniziative collaterali.

IMPRESSIONISMO

A Treviso studiosi a confronto sulla pittura di Monet

Una ventina di studiosi provenienti da diversi paesi si confronteranno, in tre sessioni di lavoro, sul grande impressionista Claude Monet. Il convegno di studi si terrà a Treviso il 16 e il 17 gennaio, parallelamente all'esposizione allestita in Casa dei Carraresi (fino al 17 febbraio). L'incontro, ideato da Rodolphe Rapetti, MaryAnne Stevens, Michael Zimmermann con la collaborazione di Marco Goldin, rientra nelle attività del Centro studi sull'impressionismo e la pittura della seconda metà dell'Ottocento costituito dalla fondazione Cassamarca e da Linea d'Ombra.

ART PARADE

Picasso agli «sgoccioli» ma intanto è sempre in testa

È ancora la mostra milanese dedicata a Picasso (aperta fino al 27 gennaio) a condurre la classifica (aggiornata al 7 gennaio) delle mostre più viste:

1. «Picasso. 200 capolavori dal 1898 al 1972» (Milano, visitatori: 360.041)
2. «Monet. I luoghi della pittura» (Treviso, visitatori: 275.669)
3. «Klimt, Kokoschka, Schiele. Dall'Art Nouveau all'Espressionismo» (Roma, visitatori: 225.124)
4. «Orazio e Artemisia Gentileschi» (Roma, visitatori: 50.026).

agendarte

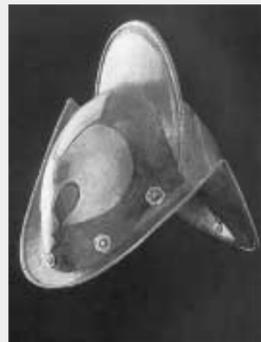
– **BIELLA.** I segreti di un collezionista (fino al 16/3). In mostra oltre 200 opere tra dipinti, sculture, disegni e stampe documentano la raccolta d'arte di Cassiano Dal Pozzo (1588-1657), diplomatico, scienziato e grande collezionista di Poussin e Vouet. Museo del Territorio, via Quintino Sella. Tel. 015.3506614.

– **FIRENZE.** Margaret Bourke-White (fino al 17/2). Rassegna dedicata alla grande fotoreporter americana (1904-1971) che, a partire dalla metà degli anni Venti, ha documentato la crisi economica in Usa, è stata corrispondente di guerra in Europa, ha ritratto in India l'epopea di Gandhi e in Sud Africa gli scioperi dei minatori. Palazzo Vecchio, Sala d'Arme. Piazza della Signoria. Tel. 055.2768454.

– **MILANO.** Raimund Abraham. Edifici/Immagini 1990-2000 (fino al 19/1). Attraverso cinque opere, fra le quali il Nuovo Istituto Austriaco di Cultura di New York, la mostra illustra il lavoro dell'ultimo decennio di Abraham, figura tra le più originali e interessanti dell'architettura contemporanea. Galleria A.A.M., via Castelfidardo, 9. Tel. 02.29012105.

– **ROMA.** Carlo Levi. Paesaggi 1926-1974 (fino al 27/4). Attraverso 33 dipinti realizzati tra il 1926 e il 1974 la mostra indaga il tema del paesaggio, urbano e naturale, nella pittura di Levi. Fondazione Carlo Levi, via Ancona, 21 (Porta Pia). Tel. 06.44230740

– **SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO).** Stanze del cammino di mezzo (fino al 20/1). Nell'ambito delle celebrazioni per il VI Centenario della nascita di Masaccio, gli interventi di John Murphy, Ettore Spalletti e Franz West propongono una riflessione sulle innovazioni introdotte dal grande maestro toscano nella cultura visiva del Rinascimento. Casa Masaccio, Corso Italia, 105. Tel. 055.244217 www.masaccio2001.it



– **VERONA.** L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvecchio (fino al 7/4). La mostra ripercorre a ritroso sette secoli di storia delle armi, dal Novecento al Trecento, attraverso oltre 300 pezzi tra armi da difesa, armi bianche offensive e armi da fuoco militari e civili. Museo di Castelvecchio, Sala Boggian, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8040431.

– **VICENZA.** Generazionale: indagine sulle nuove generazioni (fino al 24/2). La mostra si propone di fare il punto sulle espressioni artistiche legate alle nuove generazioni. Basilica Palladiana (LAMeC e Salone degli Zavelletti). Tel. 0444.222122

A cura di Flavia Matitti

Funi, le buone intenzioni del Novecento

E le maioliche di Gio Ponti tra classico e déco giocano alla citazione con ironia

Renato Barilli

Una mostra a Milano, asciutta e precisa, ricorda la figura di Achille Funi (1890-1972) consentendo utili riflessioni sulle «oscillazioni del gusto» (Spazio Oberdan, fino al 24 febbraio, a cura di E. Pontiggia e N. Colombo, cat. Mazzotta). Infatti Funi apparteneva a un gruppo che segnò con grande evidenza uno di quei cruciali mutamenti di bussola che sconvolgono regolarmente il cammino dell'arte. Fece parte dei sette che, nel '23, si proclamarono orgogliosamente alfieri del «Novecento», esponendo alla Galleria Pesaro di Milano, guidati da Margherita Sarfatti, alle cui spalle, non certo occulto, stava addirittura il Duce, fresco della presa del potere. Assieme al nostro artista spiccava soprattutto il nome di Mario Sironi. L'uno e l'altro erano transfughi dall'impresa del Futurismo in cui avevano mosso i primi passi, ma poi, in sintonia con tanti altri artisti, e anche scrittori di quegli anni (Bontempelli), avevano ritenuto che fosse «tempo di costruire», di riaccorpere lo spazio e il tempo, usciti smembrati dalla rivoluzione futurista. Una contro-rivoluzione coi fiocchi? Bisogna guardarsi dal giudicare e condannare troppo in fretta, dato che anche le vie dei novecentisti erano lastricate di buone intenzioni, e non si possono liquidare attribuendole a una prima uscita pubblica del Fascismo. In quella partita di «richiamo all'ordine», di là delle Alpi entrava perfino il grande Picasso, e comunque ben pochi es-sperimentalisti, in quegli anni, evitarono di compiere il loro bravo bagno rigeneratore nei valori del passato.

Per indicare le buone intenzioni che premevano su Funi e compagni, basterà esaminare da vicino il suo dipinto più prestigioso, in mostra ma forse anche in assoluto, una *Maternità* del '21, da poter figurare quasi come vessillo delle opere «maternità e infanzia» che stavano sorgendo. Infatti tutto quel clima avvertiva una giusta carica populista, benché accompagnata da fini propagandistici, e dunque la madre, ben in carne, congiungeva in sé la sodezza plastica di un lontano Rinascimento rivisitato con la procacità del cartellonismo pubblicitario, da Dudovich a Boccasile, cercando insomma di congiungere l'antico e il moderno in una vivace compensazione. E si veda anche il fabbrica-

to che si affaccia alle spalle della madre, concepito secondo i rigori di un funzionalismo quale allora certo non era consentito ai membri della classe operaia, se non nei sogni utopici degli architetti, pronti anche a rilanciare gli schemi assoluti della romanità. Insomma, un impasto di buone e cattive ragioni, da non potersi spartire con taglio netto, una sorta di abbeveratoio a cui, in una tregua estetica, andavano ad attingere campioni di ideologie di sinistra e di destra. Magari, facendo intervenire un inevitabile criterio di valore individuale, si dovrà pur commentare che Funi non fu sempre all'altezza di quella splendida *Maternità*; presto in lui sarebbero comparsi un figurativismo stanco e pesante; e sem-

bero comparsi un figurativismo stanco e pesante; e sem-

Achille Funi

L'artista e Milano

Milano

Spazio Oberdan

fino al 24 febbraio

Gio Ponti

Maestro del Déco

Milano

Biblioteca del Senato

fino al 31 marzo

Marco Bevilacqua

Dopo la buona riuscita della mostra monografica dedicata a Luciano Minguzzi nel 1999, le porte della Basilica Palladiana di Vicenza tornano ad aprirsi alla scultura moderna italiana con una collettiva di grandi ambizioni. Di questi tempi, fa piacere constatare che in Italia si possono ancora allestire esposizioni di valore anche lontano dalla ribalta dei polveroni mediatici. E allora si accettano volentieri i limiti intrinseci a un'operazione di questo genere, che ha il merito di condensare una parte fondamentale dell'arte italiana del XX secolo in un percorso forzatamente sintetico, ma certo apprezzabile sotto il profilo della rappresentatività delle scelte operate. Sotto la volta carenata della Basilica sono riunite settanta opere dei più importanti

La scultura moderna

in Italia 1900-1965

Vicenza

Basilica Palladiana

fino al 1 aprile 2002

maestri del primo Novecento, che hanno segnato in profondità i cambiamenti di rotta e gli indirizzi dell'arte scultorea italiana ed europea. Sculture in bronzo, gesso, marmo, ceramica, terracotta o in materiali sperimentali, scelte per la loro capacità di evidenziare la molteplicità dei legami tra materia, forma e tecnica che costituiscono uno dei tratti essenziali della scultura moderna. I curatori hanno definito un itinerario che copre una settantina d'anni, dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, i cui due estremi sono Medardo Rosso (1858-1928) e Leoncillo (1915-1968). Medardo Rosso può essere considerato a buon diritto l'iniziatore della moderna scultura italiana. Fu lui, infatti, a raccogliere per primo le nuove istanze comuni a tutta la cultura europea del secondo Ottocento: abbandonare i canoni della tradizione, superare gli archetipi classici in favore di un linguaggio nuovo capace di interpre-



Una maiolica del 1928 di Gio Ponti. Sopra «Maternità» (1921) di Achille Funi



«Uomo antico» un bronzo del 1911 di Adolfo Wildt

Da Medardo Rosso a Leoncillo: a Vicenza una bella antologica sui più importanti scultori del XX secolo

Le mille facce della scultura italiana

maestri del primo Novecento, che hanno segnato in profondità i cambiamenti di rotta e gli indirizzi dell'arte scultorea italiana ed europea. Sculture in bronzo, gesso, marmo, ceramica, terracotta o in materiali sperimentali, scelte per la loro capacità di evidenziare la molteplicità dei legami tra materia, forma e tecnica che costituiscono uno dei tratti essenziali della scultura moderna. I curatori hanno definito un itinerario che copre una settantina d'anni, dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, i cui due estremi sono Medardo Rosso (1858-1928) e Leoncillo (1915-1968). Medardo Rosso può essere considerato a buon diritto l'iniziatore della moderna scultura italiana. Fu lui, infatti, a raccogliere per primo le nuove istanze comuni a tutta la cultura europea del secondo Ottocento: abbandonare i canoni della tradizione, superare gli archetipi classici in favore di un linguaggio nuovo capace di interpre-

tare la modernità. «Ogni oggetto fa parte di un tutto - scriveva l'artista torinese -, e questo tutto è dominato da una tonalità che si estende all'infinito, la luce». E proprio l'uso della luce come tramite per aggirare la contiguità dei volumi e delle superfici rappresenta l'elemento fondamentale della sua poetica tesa a superare ogni forma di concettualismo, rintracciabile anche nella *Grand Rieuse* (1891) presente in mostra. Alla strada tracciata da Medardo Rosso aderì con fervore il movimento futurista, che nella scultura proclamò la necessità di compenetrare i piani e «sistemizzare» le vibrazioni della luce. Non a caso Boccioni (poco opportunamente trascurato dalla mostra) enfatizzava la rivoluzionarietà del nuovo imperativo plastico, la forza emotiva dei piani e della luminosità: «Splanchiamo la figura e chiudiamo in essa l'ambiente. Proclamiamo che l'ambiente deve far parte del blocco plastico come un mondo a sé e con leggi proprie; che il marciapiede può salire sulla vostra tavola e che la vostra testa può attraversare la strada mentre tra una casa e

l'altra la vostra lampada allaccia la sua ragnatela di raggi». Tra Otto e Novecento, in un affascinante intreccio di correnti, entrano in gioco e si sovrappongono di continuo istanze espressioniste, simboliste, liberty, neoclassiche, futuriste. Una straordinaria temperie culturale di cui la mostra vicentina dà conto anche attraverso i lavori in bronzo e in marmo di Adolfo Wildt (1868-1931), un altro riconosciuto capostipite della scultura moderna. Il suo *Uomo antico* esprime appieno il carico di inquietudini espressioniste e di suggestioni simboliste di cui poi si nutriranno altri. Si prosegue poi con Libero Andreotti (1875-1933), Romano Romanelli (1882-1968), Arturo Martini (1889-1947), che segnano definitivamente la scelta di buona parte dell'arte europea di privilegiare forme semplificate, abbandonando progressivamente figurativismo e didascalismo narrativo. Di Martini, figura dominante della scultura italiana del primo Novecento, ritroviamo un esempio delle straordinarie figure muliebri in terracotta in *Don-*

na al sole (1930), morbida e sinuosa come la di poco precedente *Psana*, che però è in bronzo. L'esposizione si rivela efficace sotto il profilo critico, poiché riesce ad evidenziare i punti di svolta, i passaggi di testimone. È palese, ad esempio, quanto l'esperienza tecnica e teorica di Martini e le sue innovazioni plastiche siano state di fondamentale importanza per i più giovani Marino Marini, Giacomo Manzù e Francesco Messina, presenti a loro volta con importanti testimonianze scultoree. Di Marini spicca per sinteticità ed energia il *Cavallo* (1937), mentre il *David* di Manzù (1936) emana una plastica sensualità. E poi ci sono Fontana (*Il nocinatore*), Mirko (*Narciso*), Romanelli (*Giano e la vergine*), Aliigi Sassu (*Il cavallo del mare*), Emilio Greco (*Grande bagnante n. 1*). L'elenco potrebbe continuare, confermando l'impressione di una mostra di buon livello storico-critico, nata con l'obiettivo di offrire un compendio su quanto di meglio ha prodotto la scultura italiana del primo '900. Opere la cui ombra si proietta ancora nitida anche su questo XXI secolo.